

NOV 1 1946

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

RICOSTRUTTORI

"Va, e ripara la mia casa!,,

Un mostroso sogno di folia immobile durante lunghissimi cinque anni milioni di vittime, i cui corpi ingombrarono le trincee, popolarono i campi di concentramento, riempirono le fosse di tortura. Accanto ad essi nel medesimo piano tutti i martiri della libertà; quelli che caddero negli agguati, quelli che lasciarono la loro vita nelle prigioni, coloro che si spensero nella tristeza degli esili, in vana attesa, o impa-

pitali sentenze di iniqui tribunali, e furono abbattuti a colpi di mitra.

Il criminale sogno di dominio ha scavato milioni di tombe, ha distrutto intere famiglie, ha strappato il padre a tanti figli, ha schiantato tante generose giovinezze, che madri e spose piangono.

Sterminate legioni d'ombre si accalcano su tutti i cieli, in tutte le terre, dove l'iniquità credette di vincere, e fu soffocata nel sangue da essa fatta versare.

Ora la guerra è finita, ma non è venuta la pace. Dietro di sé la guerra lascia i frutti germinati dall'odio, fecondati dal sangue; nazioni sospese sull'abisso, in lotta colla fame, pronte a scagliarsi con belluina ferocia una contro le altre; interminabili turbe di gente senza casa, senza famiglia, senza lavoro, senza pane. Diflagano dappertutto vergogna e corruzione, vizio e delitto; i valori morali sono annientati, l'ordine non è che un ricordo.

Nel tragico sfacelo in cui venne travolta anche la nostra Patria, resta in piedi solo la Chiesa, fissa solidamente sulla roccia di Pietro. Essa continua tranquilla a svolgere la sua azione moderatrice e pacificatrice tra i suoi figli turbolenti. Essa segue impavida il suo cammino tracciato dalla carità, verso il nuovo ordine so-



De Nicola e De Gasperi escono dal Vaticano dopo la visita ufficiale al Santo Padre accompagnati dai loro seguito e dai dignitari pontifici.
(Foto Giordani)

ciale cristiano fondato sul trionfo: Dio, Famiglia e Patria.

In testa ai volonterosi ricostruttori del nostro arduo domani sta il Clero, dal Sommo Pontefice ai Sacerdoti, che non si sono appartati come altri, vantando posizioni di privilegio per meriti acquisiti durante la guerra; ma sono scesi ancora in prima linea nel turboloso dopoguerra per riconquistare questa nostra povera Italia e rimetterla sul suo trono di madre di popoli, maestra del diritto, faro inestinguibile di civiltà cristiana. Ci riusciranno.

Ne è garante la parola di Cristo, ne è testimonio la storia. I fedeli di ogni ceto e grado

asseconderanno con slancio il compito grandioso. Nessuno fu estraneo al patimento e alla strage, nessuno vorrà restare estraneo alla fatica sublime che vuole riportare nel mondo sconvolto e nella Patria sventuratissima la letizia bella della vita che rinascere.

I reduci di guerra — un folto drappello che può rappresentarli tutti — si recheranno ad Assisi, nei giorni 16 e 17 del c. m. per rendere omaggio al Santo Poverello che è Patrono d'Italia.

Raramente si verificano convergenze ideali così luminose e suggestive come in questo

(Continua in 3^a pagina)

CITTÀ DEL VATICANO

DOMENICA 11 AGOSTO 1946 ANNO XIII - N. 32 (539)
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE
L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA
POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L.5

IL POSTO DELL'ITALIA NEL MONDO

Mercoledì 21 luglio, il Santo Padre, dopo aver trattenuo a colloquio privato S. E. De Nicola e S. E. De Gasperi, ha rivolto ad essi ed ai loro seguito queste parole:

Al più alto Magistrato dello Stato Italiano, accompagnato dall'Onorevole e illustre Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, e dai Personaggi del suo Seguito, diamo con compiacimento il benvenuto in questa Nostra dimora.

In un periodo di transizione, così grave di avvenimenti, qual è il presente, Vostra Eccellenza, per le sue eminenti qualità d'intelletto, di scienza giuridica e di dedizione al bene del Paese, è stata chiamata dalla fiduia dell'Assemblea Costituente ad un Ufficio che La mette al centro di profonde trasformazioni.

Una nuova era della storia europea e mondiale sta per sorgere.

Situata fra l'Oriente e l'Occidente, la Nazione Italiana occupa, oggi più che mai, un posto le cui crescenti responsabilità e i cui pericoli minuti possono sfuggire; un posto nel quale contrastanti concezioni politiche e sociali si trovano di fronte, senza che ad occhio nudo sia dato di prevedere con certezza in quali forme e con quali mezzi esse conseguiranno una retta e salutaria soluzione.

Intanto il popolo, stretto da tormentose angustie, attende dall'opera dei suoi Reggitori di passare da un torbido e oscuro presente a un più tranquillo e luminoso avvenire.

(Continua in 2^a pagina)

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE.

La Patria

Gesù, come giunge vicino a Gerusalemme, mirando la città, piange sopra di essa nel dire: Oh! se anche tu avessi conosciuto, e proprio in questo tuo giorno, quello che per te è necessario alla pace! Ora invece sono cose celate ai tuoi occhi. Verranno infatti contro te dei giorni, nei quali i tuoi nemici ti cingeranno di trincee e ti accerchianno e ti stringeranno da ogni parte, e abbatteranno a terra te e i figli tuoi che sono in te, e in te non lasceranno pietra su pietra, perché non riconoscerai il tempo della tua visita. Entrato poi nel tempio cominciò a cacciare coloro che vendevano in esso e compravano, dicendo loro: Sta scritto: La mia casa è casa di orazione. E voi l'avete ridotta una spelonca di ladri. Ed ogni giorno stava nel tempio ad insegnare.

La terza luce del giorno primaverile apriva ogni aspetto e l'imponente bellezza di Gerusalemme dinanzi a Gesù, che dal monte degli Olivi scendeva alla sua volta sul dorso dell'asinello, tra la folla esultante, lo stender festoso dei mantelli sulla via al suo passaggio, il folto agitare dei rami di palma e le benedizioni e gli osanna acclamanti; perché egli era il mandato da Dio.

Gesù piange.

Sopra i borghi e le regioni della città santa, sopra le sue mura, le torri, gli edifici, sopra il Tempio grandioso, mole di candidi marmi e sfavillante di ori, sopra gli uomini, che si credono sicuri, pesa già inesorata la sentenza di morte. E Gesù la rivelò con voce spezzata dai singhiozzi: e ne proclama la causa, Gerusalemme, centro del pensiero d'Israele, eletto a vivere e a custodire incorrotta la conoscenza veritiera di Dio, a torto ha negato e negherà che egli, Gesù, è, come realmente è venuto ed è presente, il Figlio di Dio.

Gesù piange.

Piange perché ama. Ama perché l'umanità sua santissima unita con la sua divinità è perfezione unica di amore nella sensibilità e nell'innocenza degli affetti. Onde Gesù, amando, soffre, perché l'offesa che lo rinnega già provoca, dalla forza della giustizia divina la distruzione della smagliante città, simbolo santo della nazione prediletta da Dio. E' la nazione donde Gesù ha sortito il più grande prodigo, la Vergine Madre: la nazione ove egli nacque, ove coglie i modi per diffondere la sua dottrina, dove si adempiono gli eventi della Redenzione. E' dunque la Patria sua, del suo Natale; Patria terrena, sì, ma Patria: la cui certa sventura muove il suo piano, che attesta il suo amore. Così Gesù divinamente esalta l'amor di Patria: e lo manifesta e lo insegna altrettanto degno tra tutti i degni amori.

Nel piano di Gesù stanno inseparate Gerusalemme che respinge la Redenzione, e Gerusalemme di cui non sarà lasciata pietra sopra pietra, perché distrutta insieme con i suoi figli. Due fatti congiunti, essendo l'uno la causa, l'altro l'effetto: e non esauriti nel secolo che vide e udì Gesù, giacchè la distruzione della città seguita nell'anno 70, e in egual modo le altre punizioni inflitte da Dio ad Israele, sono, come oggi S. Paolo ammonisce in genere dall'Epistola, figura, ossia profezia, si potrebbe dire legge, per le età, questa compresa, che beneficiano della Redenzione. E vi si scorge che la Patria risulta non soltanto di territorio e di popolazione, ma anche di un elemento spirituale, quasi la sua anima, chiamato a fedeltà incondizionata verso la legge e le manifestazioni di Dio.

L'anima della Patria: somma della consistenza spirituale dei singoli suoi cittadini: essa grava dinanzi alla giustizia di Dio in ogni momento per virtù della legge eterna che nel creato subordina in tutto le creature al Creatore. Ne segue che, quanto più integra dinanzi a Dio è l'anima della Patria, tanto più sicura e munita è la sua libertà, tanto più serena e proporzionata è la coscienza di sé, dei propri atti, del proprio dovere.

E pertanto il cittadino che osservi le leggi di Dio è tutela alla Patria: al contrario il cittadino che non le osservi è minaccia alla esistenza della Patria, e la sgridola, ne provoca e ne favorisce le decisioni inconsulte, concorre a sopprimere la libertà; e, pur non volendo, ne apre i confini alle armi e all'arroganza del nemico.

l'avvenire.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA, 11 AGOSTO - IX dopo Pentecoste. — La preghiera della Messa tributa il doveroso ossequio ai disegni di Dio: ed è scuola che ammaestra a domandare a Dio cose conformi ai suoi disegni, affinché la preghiera non sia vana. Lezione di vera sapienza, che insegna ad accettare come provvidenziali gli avvenimenti voluti o permessi da Dio, a considerarli nella luce della fede, in rapporto all'eternità, e infine a rettamente contribuire, perché la gloria di Dio sia conosciuta anche tra le cose avverse, e queste aumentino la confidenza in Dio ed inspirino zelo per la salvezza delle anime. Così disposta, la mente non può essere priva del divino aiuto, per intendere ciò che domandi e rivolgere preghiere degne di essere esaudite: O Signore, siano aperte le orecchie della tua misericordia alle preghiere di coloro che ti supplicano; e, perché tu conceda le desiderate grazie a quanti le chiedono, fa che essi domandino ciò che a te piace.

Verde. Messa propria, 2. pregh. dei Ss. Tiburzio e Susanna Martiri, 3. A cunctis, Credo, Pref. della Trinità.

LUNEDI', 12. - S. Chiara Vergine. — Figlia fiammante dell'ardore serafico diffuso da S. Francesco nella comune loro patria, Assisi: e fondatrice dell'Ordine, che dal nome di lei, fu detto delle Clarisse. Nata nel 1194, passò al Signore nel 1253. Preghiamo con la Chiesa di conoscere e di sentire gli affetti, che sono propri della vera devozione. La Santa ne è l'esempio ed inspira.

Bianco, Messa Dilexisti.

MARTEDÌ, 13 - Ss. Ippolito e Cassiano Martiri. — Confessarono la fede l'uno in Roma, nel III secolo, l'altro in Imola. Conceda Iddio che questa celebrazione dei Ss. Martiri aumenti in noi la devozione e la spirituale salute.

Rosso. Messa Salus autem, pregh. propria, 2. A cunctis, 3. a piacimento.

MERCOLEDÌ, 14 - Vigilia della Assunzione della Beata Vergine Maria. — Con amore filiale disponiamoci per solennizzare degnamente la glorificazione della Madre Santissima di Gesù e madre nostra; e, insieme con la Chiesa, ricordando il privilegio della divina maternità di Maria,

Il posto dell'Italia nel mondo

(Continuaz. della prima pag.)

Chi è consapevole della grandezza di questa impresa e sa al tempo stesso che « se il Signore non ha edificato la casa, invano si affaticano quelli che la edificano » (Ps. 126, 1), eleva lo sguardo e lo cuore al Datore di ogni bene e invoca il suo divino aiuto sul popolo Italiano e su coloro che hanno la missione di risollevarlo e di trarlo da uno stato di sofferenza e di abbattimento a nuova dignità e a rinnovato vigore, in una pace di verità e di giustizia: di quella verità, che libera da ogni errore di diritto e di fatto; di quella giustizia, che consiste nel « suum cluque tribuere ». Ma come potrebbero la verità e la giustizia pienamente trionfare là ove s'ignorasse la fonte suprema di ogni verità e di ogni giustizia e il nome stesso di Dio?

In questa opera di rinascita e di ricostruzione si richiedono

alta vigilanza, saggia chiarezza, costanza virile, imperturbabile risolutezza per discernere il vero e genuino dall'illusorio e fallace, le forze benefiche dalle energie distruggitrici, i mezzi di saluto dal veleno inebriante, e per educare il popolo, cui tante dolorose delusioni potrebbero turbare la serenità del giudizio, a una sicutura conoscenza di ciò che veramente serve al suo bene o che invece presto o tardi diviene sorgente di sventura e di danno.

Sulla Chiesa, madre e vettusta educatrice dei popoli, ricade in tali periodi storici, con la sua azione religiosa e morale, una parte importante, a cui essa si consacra con tanto maggiore fervore, quanto più impegnati sono i bisogni del popolo.

Ma per l'adempimento di questa salutare attività è necessario che i rapporti fra i due Poderi assicurino alla Chiesa quella intera libertà di movimento e di sviluppo, che le deriva dal-

la volontà del suo divino Fondo.

Noi abbiamo piena fiducia che il popolo italiano e i suoi Governanti saranno sempre consapevoli dei benefici, i quali provengono dalla riconosciuta permanenza in vigore dei Patti Lateranensi, e metteranno il loro onore nel dimostrare in terra romana e agli occhi di tutto il mondo che la « Incorrupta fides » e la « dictorum convectorumque constantia et veritas », ereditate dalla sapienza dei loro avi, sono anche oggi e per tutti i tempi immutabili leggi.

Prendendo intima parte alle necessità e ai travagli, non meno che alle speranze e alle aspettazioni della Nazione Italiana, così vicina al Nostro cuore, imploriamo per questo dilettato popolo, e in particolar modo per Vostra Eccellenza e per quanti hanno l'ardua cura di condurlo per i sentieri della virtù, della onestà, della prosperità e dell'onore, l'assistenza e i lutti più abbondanti dell'Altissimo, dei quali sia auspicio la Benedizione Apostolica che a tutti con paterno affetto impartiamo.



S. Francesco fu, ad un certo punto di sua vita, preso dal dubbio se continuare nella via della predicazione e dell'apostolato, o se ritirarsi in solitudine, a pregare Iddio per la gente, che non prega, ad intercedere per la gente che non cede al Bento, ma si ostina nella via della redenzione.

Preso dal fiero e insopportabile dubbio, l'umile servo di Dio, padre Francesco, cercò aiuto nella limpida anima di Chiara, nella santa missione di Silvestro prete. Spedì Massese « Masseo, Masseo, senti quello che ti dice il povero Francesco, va da sorella Chiara, quindi su, all'estremo delle carceri e cerca di Silvestro. L'una per la chiara, niti da coscienza, l'altra per la missione sacerdotale, scioglieranno il mio dubbio, tranquillizzeranno l'anima mia, ed io saprò, con chiarezza e precisione, quale compito mi ha assegnato il Signore Iddio, e quale, per me, il mezzo più adatto per giungere alla meta' ».

Masseo dal bell'aspetto e dal cuore ancor più generoso, va da Chiara a S. Damiano, indi alle carceri da frate Silvestro. « Pace e Bene, sorella, Pace e Bene, non solo a voi, che avete già trovato la via sicura; ma ad ogni anima rattristata dal male, o agitata dal dubbio.

Padre Francesco mi manda a voi, perché nella preghiera fervida, limpida, serena, vivace, possiate dar gli la risposta di quel che il Signore vuole da noi, e vuole particolarmente dal nostro amato padre Francesco. Preghiera in solitudine o attività apostolica in mezzo al mondo? ». Chiara non rispose, ma subito si mise in preghiera davanti a quello stesso Gesù che aveva parlato, nel tempo della sua conversione, a Francesco, il quale lasciò la casa, i compagni e la mamma per una maggior carità, per un dignitoso disprezzo delle ricchezze, che porta all'acquisto del maggior Bene. Or dunque Chiara d'Assisi non osò, come qualche donna avrebbe fatto, dar subito il giudizio, così all'impensata, ma si rivolse a Gesù, perché la risposta fosse più certa; più limpida, più serena, e noi la vediamo davanti a quel crocifisso bizantino, immobile, stecchito crocifisso, ma dagli occhi penetranti e soavi. Gesù con quella immobilità che diceva tanto, mentre non avrebbe potuto dire più nulla, confitto in croce così, spirante in croce così, ebbe pietà dei suoi figli e silenziosamente parlò a S. Chiara con l'ispirazione dovuta a chi è santo o si studia d'essere santo, come santo è il Signore « Che vada, che corra, Francesco, per il mondo

a predicare con il fuoco delle sue parole, con l'entusiasmo del suo cuore di cavaliere, che è giunto il Regno di Dio, e che tutti, finalmente conoscono che Cristo è venuto or son più di mille anni per salvare i peccatori, per rassicurare i dubbi, per dire la sua parola agli afflitti e asciugare le lacrime, per dichiarare che solo nella Chiesa c'è salvezza, che solo dai sacerdoti, da lui delegati, noi potremmo trovare la gioia e la serenità; vada, non si stanchi, e predichi al mondo la resurrezione e la pace. Noi povere donne, misere per le deboli forze del corpo, loquaci, oh troppo loquaci, per l'abbondanza del sentimento, non dobbiamo far di sparare chiacchiere in giro, ma ritirarci, colombe di Gesù, intorno al sacramento d'amore, intorno all'emblema della sofferenza, alla croce di Cristo. Gesù che chiuse gli occhi sul legno della croce, il aprì

Iddio non l'ha chiamato in questo stato, solamente per sé, ma affinché faccia frutto delle anime, e molti per lui, siano salvati.

Avuta questa risposta tornò a S. Chiara a sapere quello che ella aveva imprezato da Dio, ed ella rispose che ella e le altre compagne avevano avuto da Dio quella medesima risposta, la quale aveva avuto frutto Silvestro (cap. XVI dei Fioretti).

I Fioretti riportano dunque con candide parole, la volontà di Dio, palesata da Silvestro prete, da Chiara, colomba di Gesù.

Lo Spirito Santo infatti parlò per bocca del sacerdote, per gli occhi limpidi di Chiara. « Non solo per te, Francesco, ma per l'umanità, Dio t'ha posto in questo stato di privilegio. Canta, corri, va, porta come un veloce fiume d'amore, porta per campi e per valli, per monti e per mari, la nascita di Dio, la gioia di Gesù Salvatore ».

S. Francesco quindi penserà alla mia missione, anche fuori del suo paese e della sua Patria, e nel regno di Cristo Signore, dirigerà per i quattro punti cardinali, i figli suoi, i fratelli diletti. E Chiara nelle sue clarisse, continua a pregare anche oggi, perché la divina missione si compia, e intanto Gesù che spira in croce, per riprendere maggior lena di vita nelle celesti sfere del Paradiso, ci assicura in continuazione, la resurrezione per tutti, specialmente per coloro che lavorano in Cristo, e qualche volto donano con Lui il dono della vita, ma gioiscono sempre, nel pianto e nella gioia, con sulle labbra il nome del Salvatore, più dolce del miele, più caldo del fuoco d'amore.

EGLE MIOLACHETTI



Se vuoi stare col fratello che ami, se vuoi fargli un dono inestimabile, accostati a Gesù, prendi Gesù nell'Ostia consacrata.

Se Gesù è con te, sarà anche con lui.

A molti, a troppi pastori dovrebbe credere il popolo; e i pastori, come ognun sa, abbisognano di un qualsiasi gregge.

Se non vuoi diventare gregge del primo e più furbo che capitò alla ribalta, segui, fratello, il Maestro: solo allora sarai, sì, gregge, ma del Cristo.

Quante volte, partito per stringermi al cuore un fratello, son rimasto con le braccia aperte a mezz'aria! Ma perché tanto gelo fra le membra dello stesso Corpo?

Non per questo chiuderò le braccia, Signore!

Prendi Gesù, fratello, prendi Gesù: e quando l'avrai in te, carne della tua carne, sangue del tuo sangue, non temere più nulla. Qualunque cosa t'accada, nessuno riuserà più a toglierti il suo dolce gioco.

Sorridi, fratello, quando, alludendo alla tua tristeza, insinuano che tu non ami la vita. Noi adoriamo la Vita vera di cui questo non è che il preludio o l'esilio. E' proprio questione di maiuscole!

Se pensassimo a quale interesse ci sarà restituito quel che diamo ai poveri, divideremo ogni giorno con loro anche il poco pane mal distribuito dal cieco egoismo degli uomini.

« Signore, se tu mi dicesse: « Dà a me, e io serberò per te nel Cielo » non esiterei a dare, mio buon Maestro. Invece tu dici: « Dà ai poveri ». Così io so che chi riceve non è colui del quale veggio le mani, ma tu, che mi hai comandato di dare ».

Non sono io che parlo: è un Atleta di Cristo.

BENIGNO

CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

SGUARDO D'INSIEME

La prima settimana della Conferenza della pace si è esaurita nell'esame della procedura di voto che ha dato luogo a vivaci contrasti fra i sostenitori del sistema a maggioranza semplice (cioè la metà più uno) e i sostenitori della maggioranza di due terzi.

Il dott. Evatt, delegato australiano, che è stato uno dei più accesi sostenitori della funzione delle piccole nazioni in seno alla Conferenza, ha definito «vitale» la questione del voto ed ha affermato l'opportunità di adottare il sistema a maggioranza semplice, dichiarando che se venisse accettato il principio dei due terzi, sette od otto Potenze potrebbero bloccare ogni questione, anche se su di essa i Ministri degli Esteri fossero stati d'accordo.

La delegazione britannica ha proposto una soluzione, che come al solito, rappresenta un compromesso e cioè la maggioranza semplice dovrebbe essere applicata alle discussioni di carattere procedurale, mentre la maggioranza di due terzi dovrebbe essere seguita quando si tratti di problemi essenziali.

Fino a questo momento non è stata presa alcuna decisione, ma, probabilmente prevarrà il criterio dei due terzi sostenuto dalle grandi Potenze e specialmente dalla Russia, seguita in questo, dalla Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Russia Bianca, Ucraina e anche dalla Norvegia il rappresentante di Lange, ha tenuto a sottolineare che il suo paese si opporrà e non si presterà ad alcun tentativo che tenda a mettere le piccole nazioni in opposizione con le proposte dei «grandi».

Non tutte le piccole Nazioni però

piccole nazioni nell'esternare i rispettivi punti di vista».

E il Primo Ministro canadese Mackenzie King, ha ammonito a sua volta i «quattro grandi», che le piccole nazioni non possono sentirsi corresponsabili delle funeste conseguenze che possono derivare da errate soluzioni alle quali essi non avessero partecipato a parità di condizioni.

E il gesto più significativo da sottolineare in questa prima fase di lavori è stato compiuto proprio da uno dei più piccoli paesi del mondo, il Lussemburgo, prima vittima dell'offensiva germanica in occidente, il quale, ha risfumato l'antidina tedesca, offerta di qualche ricompensa simbolica alla sofferenze subite.

Gesto veramente grande e sereno che dovrebbe far pensare specialmente coloro che si sono fatti banchi di principi di equità e di giustizia.

La decisione britannica di accettare il progetto di fusione della propria zona di occupazione in Germania con quella americana, costituisce il primo passo verso il miglioramento totale dell'economia tedesca. Tuttavia la Russia non è d'accordo con le altre due Potenze, che anzi la decisione è oggetto di aspre e continue critiche da parte sovietica.

Anche il piano per la costituzione di una federazione palestinese, continua a essere criticato da entrambe le parti interessate, mentre si attende una risposta definitiva da parte americana.

Nuove preoccupazioni sorgono in India in seguito al ritiro dell'adesione da parte della lega musulmana al sistema di governo progettato dalla Gran Bretagna, mentre torna di nuovo d'attualità la zona del golfo Persico dove sono state inviate di recente truppe britanniche allo scopo di tutelare gli interessi dei cittadini inglesi che hanno nell'Iraq e nell'Iran importanti con-

cessioni petrolifere.

A Ginevra si riunisce, frattanto, il congresso finale dell'UNRRA, per decidere sul modo di continuare l'opera di assistenza ai paesi bisognosi quando l'Organizzazione, alla fine del corrente anno, avrà cessato di esistere.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

In una lunga riunione del Consiglio dei Ministri è stato esaminato articolo per articolo l'abbozzo del trattato di pace presentato dai quattro alla Conferenza del Lussemburgo. Dalla discussione è emerso, dice il comunicato ufficiale, «unanime, penosa impressione per la durezza e la gravità del documento, compilato senza che il Governo italiano fosse consultato su questioni essenziali e particolarmente su quelle economiche. E' stato constatato fra l'altro che oltre le dolorose mutilazioni territoriali già note e l'impotenza difensiva a cui l'Italia sarebbe ridotta, le misure riguardanti le riparazioni, congiunte al disconoscimento di ogni credito in confronto alla stessa Germania, mettono in pericolo le possibilità di sviluppo economico e l'indipendenza stessa della nazione. Il Consiglio ha invitato la de-



APOSTOLICA
SEDE

UDIENZE

La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti udienze del Santo Padre:

MARTEDÌ 30: Monsignore Ferdinando Baldelli, Direttore Generale dell'O.N.A.R.M.O., con i Professori e le Allieve della Scuola Superiore per l'Assistenza Sociale;

MERCOLEDÌ 31: Un gruppo di piccoli cantori della «Chorale paroissiale de Saint Joseph de Roubaix», aggregata al celebre Sodalizio dei «Petits Chanteurs à la Croix de Bois» di Parigi.

I fanciulli hanno compiuto un pellegrinaggio a Roma e, guidati dal loro direttore Rev.mo Abbé Delsine, hanno espresso il filiale desiderio di ricevere la Benedizione del Santo Padre e di eseguire, alla Sua augusta presenza, qualcuno dei loro brani.

— Un gruppo di Giovani Cattolici rappresentanti le Repubbliche Sudamericane al Congresso di «Pax Romana» celebratosi, nelle scorse settimane, in Salamanca.

— Un gruppo di ascritti alla Giovventù Femminile di Azione Cattolica di Lanuvio.

LUNEDÌ 5: Numerosi militari di passaggio per Roma e lo Storico di Avieri dell'aeroporto di Guidonia.

LUTTO NELL'EPISCOPATO

Ci giunge notizia da Trieste della morte di Sua Eccellenza Revma Mons. Pasquale Berardi, avvenuta il

Nato in Duronia, diocesi di Trieste, il 12 maggio 1861, era stato eletto alle Chiese cattedrali unite di Ruvo e Bitonto il 24 marzo 1888. Il 21 aprile 1921 era stato promosso alla Chiesa arcivescovile di Gaeta ed il 3 maggio 1925 trasferito alla Chiesa titolare arcivescovile di Nacolia. Era Assistente al Soglio Pontificio.

legazione che si recherà a Parigi a fare ogni sforzo affinché le Nazioni Unite, tenendo conto del contributo dato dal popolo italiano nella guerra di liberazione e dell'esigenza vitale della democrazia italiana nonché dei principi di giustizia ai quali la pace dovrà ispirarsi per essere giusta e duratura, non precludano all'Italia la possibilità di diventare un elemento fattivo della ricostruzione e della cooperazione per i popoli».

CANADA'

Il Cardinale Arcivescovo di Toronto, Sua Eminenza Mac Guigan, nel corso di una dichiarazione alla stampa ha detto: «Migliaia di persone disgraziate dovrebbero essere messe in condizioni di poter entrare nel Canada al fine di potersi ricostruire una vita».

Il Cardinale ha messo in risalto il fatto che questi immigranti che molto hanno sofferto per cause di guerra in Europa, apporterebbero un grande contributo per lo sviluppo della vita canadese.

SAN DOMINGO

Un forte terremoto e ondate di eccezionale altezza hanno causato gravi danni in molte città della Repubblica Dominicana, causando alcune vittime.

La capitale, Ciudad Tridulo, ha riportato lievi danni.

Il terremoto è stato di intensità di gran lunga superiore a quella che distrusse la città di San Francisco.

TURCHIA

Il generale Ismet Inonu è stato rieletto Presidente della Repubblica turca; la votazione non è stata, come di solito, unanime. Infatti i membri del partito democratico di opposizione hanno votato per il maresciallo Chakmac.

RICOSTRUTTORI

«Va, e ripara la mia casa!»

(continuazione dalla 1a pagina)
pellegrinaggio di uomini che conobbero la dura legge della guerra, che impugnarono armi di distruzione e di morte e che oggi cercano, presso l'Altare del Santo, la legge santa della Pace di Cristo e vogliono impugnare le armi della vita e della ricostruzione.

Anche Francesco fu soldato e fu reduce, per breve ora. Ma la esperienza della milizia ci

vile gli valse per rendere più appassionata la sua vocazione di ricostruttore. Si mise, infaticabilmente a riparare le chiese che cedevano, la Chiesa che vacillava. Il divino Maestro gli dette il comando nuovo: *Va e ripara la mia Casa!*

La Casa di Dio è la Casa di tutti: per mezzo di essa si rinnova e si ricostruisce tutta intera la società.

L'appello di Francesco è l'appello alla speranza e alla Vita. E al lavoro fecondo che dà la Vita e la gioia della Vita.

D. A.

tata dagli uomini della sua squadra; dapprima per opera di Ricci e nella fase centrale, fino quasi al termine, per opera di Bini che aveva messo tra sé e gli inseguitori un distacco di ben 4 minuti. Nessuno poteva pensare che nel finale Bini crollasse di schianto, perciò Bartali nichilando nelle posizioni di centro si guardava bene dal portare il gruppo sul compagno di squadra ritenuto ormai sicuro vincitore. Il finale, invece, doveva sconvolgere i calcoli dei direttori sportivi e l'esito della corsa; scomparso Bini, si faceva luce Ronconi, l'inseguitore più vicino, che rendeva inutile il risveglio di Bartali troppo lontano ormai per minacciarlo. Gli altri hanno in modo più o meno clamoroso deluso a cominciare dal favorito Fausto Coppi che ha compiuto una gara senza spicco ritirandosi quando non aveva più nulla da dire.

La formula della prova unica ha dimostrato anche questa volta di non essere la più adatta per decidere l'assegnazione di un titolo così importante come quello di campione italiano.

Ci auguriamo, quindi che per il futuro si ritorni al campionato a prove multiple, certamente più sportivo e meglio rispondente agli effetti dell'assegnazione del titolo.

In seguito ai risultati del campionato italiano su strada l'Unione Velocipedistica Italiana ha comunicato i nominativi dei corridori che difenderanno i colori italiani al prossimo campionato del mondo. Essi sono: Ronconi, Bartali, Ortteli, Coppi, Leoni, Ricci, Bizzini. In questi nomi sono compre-

se le stesse U. V. I. ha poi deciso di inviare per il campionato difensori i corridori: Castellucci, Maggini, De Zan, Rosello, Drei, Baronti, Ponti, Brasella; per la velocità professionisti: Astolfi, Bergomi e Loatti; per gli stayer: Frosio; per la velocità dilettanti: Degli Innocenti, Teruzzi, Moretti, Politi, Ghella, Visco.

CAESAR

RICERCHE STORICO ARALDICHE per qualsiasi famiglia autentica notarile per ogni ricerca

Telefono 27619 - FIRENZE - Borgo Albizi, 26
LA MAGLIORE ORGANIZZAZIONE IN MATERIA

Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e Stemma della nostra Casata, senza alcun impegno da parte nostra.

Cognome e nome

Via

Tel.

Città

Luogo d'origine della famiglia

RITORNATECELO INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE - N. 5



SAREBBE FOLLIA ripararsi da questa benefica pioggia. Partecipate dunque al premio Ferragosto CHINA MARTINI di L. 500.000. Le cartoline-concorso che giungeranno entro le ore 12 del 16 Agosto, parteciperanno, oltre che al premio di Ferragosto, anche a quello SETTIMANALE di Lire 50.000.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 200.000.000

Preti nei "lager",

Dal libro *Triangolo rosso*, un diario che a nostro parere non ha uguali fra la già abbondante letteratura fiorita ai margini dei campi di concentramento, riportiamo qualche pagina riguardante la vita dei sacerdoti fra gli orrori dei "campi" germanici.

GUSEN, ottobre 1944.

Ci sono cinque preti italiani in questo campo di Gusen. Altri di mia conoscenza sono dispersi nei campi di Mauthausen e altrove. E non sono tutti giovani; a Mauthausen c'è un canonichetto di Bologna di 71 anni. Era stato per più di 20 anni cappellano nelle carceri, aveva ricevuto parecchi attestati di benemerita, e alla fine è stato arrestato e deportato in Germania. Come vedete, una bella carriera.

I cinque preti di Gusen però sono tutti giovani e provengono da Milano, Livorno, Reggio Emilia, Modena. Son tutti più o meno figli di delinquenti che hanno avuto la tracotanza di salvare la vita a ebrei, giovani renitenti alla leva, perseguitati politici in genere. Cattivi e tracotanti sono stati a violare le graziose leggi tendenti alla persecuzione e all'eliminazione di innumerevoli esseri umani; e prima i fascisti, poi i tedeschi li hanno puniti a dovere.

Fa un certo effetto vedere questi preti in campo di concentramento. Noi eravamo abituati a vederli vestiti da soldati in mezzo a soldati. Ma vestiti con la divisa a strisce di galeotti o ricoperti di senz'lori, affamati, pidocchiosi, sottoposti alla più degradante abbrucia, a lavori più umili e gravi, alla nudità e alle percosse, io almeno non li avevo mai visti.

E fa una impressione che non so dire vederli così, come noi, con le stesse nostre sofferenze e speranze e agoni, avviate a morire con noi, come noi. Non possono dir Messa, né far la Comunione, né predicare, né organizzare nessuna funzione religiosa. Qui, per ordine delle SS, la religione non deve esistere, della croce di Cristo non si deve vedere nemmeno l'ombra, ed essere preti è pericoloso.

Questi preti dunque non possono fare i preti, sono costretti a vivere quasi da pagani, senza chiesa, senza croce, senza Messa, senza sacramenti, senza breviario, senza rosario. Eppure sono sereni e diffondono serenità e speranza. Ho visto un prete litigare con un suo caro amico, perché deprimeva i compagni col suo pessimismo, e schiaffeggiarne un altro, per scuotergli da un co lasso morale in cui era piombato, sapendo che chi non reagisce è perduto.

Essi pregano. Io li osservo mentre lavorano in officina; hanno un'aria curiosamente assorta, sembrano profondamente intenti al lavoro, ma le loro labbra si muovono spesso senza suono: pregano. E hanno la forza di sorridere anche. Ieri l'altro mi sono accostato a uno di essi che lavorando sorrideva, mi sono accostato e ho sentito che cantava, cantava a gola spiegata; ma bisognava andare molto vicino per sentirlo, tanto forte è il frastuono delle macchine dell'officina. Mi sono accostato ancora di più per sentire che cosa era quel canto che lo trasfigurava: «...Ave Maria...».

Nella scorsa primavera il comandante del campo ha dato ordine che tutti i preti senza eccezione siano mandati a lavorare alla Cava. Il lavoro alla cava di pietre è pauroso, non solo per le grosse pietre di granito che bisogna trasportare a spalla e per il trattamento particolarmente disumano dei capi, ma anche perché bisogna lavorare sempre allo scoperto. D'estate c'è il sole che ti fiaccia e ti abbattie. Ma d'inverno è peggio ancora: c'è il vento, la pioggia, la neve, il gelo. Bastano pochi mesi...

Dunque i preti alla Cava! e ce ne sono già parecchi. I nostri italiani sono riusciti ad eludere l'ordine e ad essere ingaggiati fra gli operai di una officina, dove però nelle prime settimane sono stati sottoposti a pesanti lavori di facchino.

Adesso, pur lavorando dodici ore al giorno, vivono come imboscati, e si aspettano da un giorno all'altro di essere riconosciuti e mandati alla Cava... Eppure hanno ancora la forza di cantare.

Proprio quest'anno, il giorno di Venerdì Santo un prete di Linz fu chiamato alle tre del pomeriggio dal comandante del campo:

— Sai tu che giorno è oggi?

— Il Venerdì Santo.

— Che cosa è avvenuto il Venerdì Santo?

— Hanno crocifisso Gesù Cristo.

— Ed è morto?

— Morto.

— A che ora?

— Alle tre.

— Sono appunto le tre e tu raggiungerai il tuo Cristo.

Il comandante estrasse la rivoltella e colpì al cuore il sacerdote.

DACHAU, febbraio 1945.

Ne ho saputo una delle belle.

I preti polacchi, che sono ammazzati quasi tutti nella baracca 28, non possono entrare nella chiesina che si trova nella baracca 26. Si tratta di un castigo delle SS, perché un giorno, un prete polacco fu scoperto mentre portava di nascosto la Comunione a un suo compatriota ammalato.

Le SS hanno concesso l'uso della chiesina solo ai preti, per tutti gli altri internati la religione non deve esistere. Ecco perché ai preti polacchi fu interdetto, per punizione, l'accesso alla chiesina.

Ma... lasciate fare ai preti!

Poiché non possono andare in chiesa, i preti polacchi tutte le mattine celebrano la Messa di nascosto nella loro baracca. La baracca, come tutte le altre, è divisa in quattro sezioni: e tutte le matine, subito dopo la sveglia, in ogni sezione si celebra la Messa. I sacerdoti si adunano nella stanza da mangiare e si mettono a sedere attorno ai diversi tavoli come se dovessero fare colazione. In un angolo su un piccolo tavolo c'è un crocifisso, due candele accese, un calice: tutto ridotto in proporzioni minimi. I sacerdoti, e' erante non indossa paramenti speciali: solo una piccola stola, una sottile striscia di seta con la croce in mezzo e alle estremità, gli ricade dagli omeri sul petto.

Se dovesse venire una ispezione improvvisa, ci vuol poco a dare alla stanza il solito aspetto, e s'inizia senz'altro la distribuzione del caffè.

Ma l'ispezione d'ordinario non viene, e la Messa procede clandestina e silenziosa, come un tempo nelle catacombe. Al momento della Comunione, in ogni tavola viene deposto un piattello con piccole ostie bianche consacrate; i preti restano seduti attorno alla propria tavola, il piattello passa dall'uno all'altro, ciascuno prende la sua piccola ostia santa e si comunica. Sono attimi di profondo silenzio in cui senti come mai la presenza di Dio. Bisogna non pensare, altrimenti ti sembra di essere in preda ad una allucinazione: Dio presente nello stesso regno di Satana.

I preti — alcuni vecchi e curvi, altri giovani e alti — i gomiti sulla tavola, la testa tra le mani, gli occhi socchiusi, pregano...

Fra pochi istanti si disperderanno fra la massa degli internati, poveri affaticati, maltrattati come tutti. Non li puoi distinguere. Ma se li guardi negli occhi... il loro sguardo è diverso dagli altri.

PAOLO LIGGERI



1 funerali di un ufficiale italiano ucciso da una sentinella

Dall'album « Venti mesi fra i reticolati » del Cap. Prof. Tomadini - Ed. S.A.T. Vicenza



LA MESSA DI NATALE DEL 1944

Martirio

Il Signore lo preparò al crificio della vita attraverso e sanguinanti. Più di una lodo insieme della tragic in cui veniranno a trovarci tembre, mi disse: « Dese sempre pronti e prepara da un momento all'altro per tenersi la persecuzione con sa e specialmente contro i sà — diceva — se morremo

E il martirio infatti si avviò, spingendo quella le e grande sulla via del C

Una prima stazione fu sen 21 ottobre 1944, quando i fascisti appiccarono il fuoco glietta, seminando in tutte parrocchia lutti e rovine, corsi da lui per confortarlo piangente nella canonica mante. Piangemmo insieme

Il 26 ottobre, altra stazio Via Crucis. Ancora sbattuto tempesto, il cuore spezzato l'anima piena di tristezza, venne con me dal capo d Imperia per perorare la canonica d'addestrati parrocchiani, condannate. Dovevano essere fucilate. Manifesti affissi in tutte recavano i nomi di que

Egli fu eloquente sovrattutto lacrime. Non potendo parlava. Dopo tre ore di aspre discussioni, uscimmo sicuri tenuto la grazia. Appena giunse Teodoro Roosevelt, mi graziamo il Signore e la Vissima, e tirò un lungo schiaccia!

Passano appena due mesi il 16 dicembre, sul suo C anzie inchiudotato alla croce

Quel mattino, come se suonato per tempo l'Ave M disponendosi alla celebra

CI HANNO SCRITTO

Il padre di un caduto...

Ci è giunta recentemente, da New York, con notevole ritardo, la seguente lettera, scritta in italiano.

Al Sig. Conte Dalla Torre - « Osservatore Romano » - CITTA' DEL VATICANO

Mi prego di pregarla che pubbichi la presente nel suo stimato giornale.

In primo luogo, Le dico ch'io sono di discendenza ebraica. Ero allevato e tutta la mia vita l'ho passata fra cristiani, e ho sempre considerato il Cristianesimo come una specie di Giudaismo pratico, e son contento di poter dire che fra i miei amici posso contare molti cristiani.

Mi è d'un cristiano in particolare e delle circostanze dalle quali originava la nostra amicizia che mi prego di parlare. Questo cristiano è un cappellano cattolico romano, il cui coraggio di fronte al pericolo di morte mi ha messo per sempre in debito suo.

Nel mese di novembre 1944, alla fronte occidentale, durante i giorni più furiosi della guerra, accadde che l'uomo che crede

per me stesso mio figlio, combattendo per la sua patria alle forze degli Stati Uniti, è caduto in battaglia. Dopo la sua morte esso è stato fregiato colla « Distinguished Service Cross ».

Fra il nostro figlio unico, Io volevo sapere i dettagli. Non erano d'accordo i rapporti ufficiali.

Si parlava d'eroismo: ma questo sottilmente aumentava la mia confusione e la mia angoscia. Non potevo trovare consolazione.

Sotto il peso di questa angoscia mentale, in disperazione assoluta, ho scritto al cappellano del reggimento del quale aveva fatto parte mio figlio: il Sestiesimo di Fanteria. In questa lettera ho espresso la speranza di sapere i fatti coll'aiuto del cappellano.

Non ho dovuto aspettare molto tempo.

Poco dopo è arrivata una lettera che conteneva un rapporto completo a firma del cappellano Lawrence E. Deery, il quale, secondo informazioni fornite per la cortesia dell'Ordinariato Militare, è un prete della Diocesi di Providence, R. I., città nella quale mio figlio ha trascorso la sua infanzia.

Siccome io stesso ero soldato durante la prima guerra mondiale, sono in grado di capire l'estremo pericolo del compito intrapreso dal Padre Deery per avere le informazioni riguardo a mio figlio. La lotta alla fronte occidentale era al colmo; il nemico offriva tutta la resistenza che poteva, lanciando la distruzione e la morte contro le nostre forze. Con indifferenza assoluta per la sua propria sicurezza personale, il Padre Deery è andato fino alla fronte nella linea di combattimento per trovare ed interrogare i pochi soldati superstizi che si ricordavano di mio figlio, e mettendo insieme i frammenti d'informazione raccolti in questa maniera, per dare a me la consolazione di sapere i fatti in quanto alla morte di mio figlio. Armato solamente della sua fede, questo cavaliere della Chiesa ha fatto questo per me. Quale fosse il suo motivo, rimetto al giudizio di Lei.

Benché io rispettassi ed ammirassi la modestia di questo prete cristiano, io sarei negligenza del mio dovere verso la memoria di mio figlio, se non cercassi l'occasione d'esprimere coram publico, davanti alla Chiesa ed ai suoi fedeli, la mia umilissima gratitudine e la mia ammirazione più profonda per il Padre Deery per il suo amore intrepido alla verità al rischio della sua vita, per il suo altruismo assoluto nel menarmi fuori della palude dell'incertezza e del dubbio, recandomi aiuto quando ne avevo il bisogno più premente.

• • • • •
Emanuel Dauber

...Un reduce

Due lunghi anni sono trascorsi in terra straniera passarono le più belle e grandi feste che il cattolico ricorda: le passate cinto dai reticolati, umiliato, spesso bastonato soffrendo fame, freddo e ciò che ci si può immaginare, anche Natale, Pasqua una buona percentuale si lavora, il primo anno abbiamo avuto la S. Messa il 19 — settembre e poi siamo stati mandati nei vari campi di lavoro e lì per la prima volta abbiamo avuto la S. Messa il 6 giugno 1944. Che festa indimenticabile il bravo cap. militare scortato dalla sentinella armata tedesca ci portò il conforto che con ansia si attendeva ci confortò ci diede Gesù, la seconda volta tornò il 6 agosto per celebrare a suffragio di un nostro compagno barbaramente trappassato e poi il 14 settembre ci levavano le sentinelle e così ci si portava alla Chiesa del paese così fino al 1-12-1944 che ci trasferirono in Francia sul Meno in Westfalia e lì colà fannigera Todt; così si giunse fino al giugno del 1945 sempre con l'ansia nel cuore Dio, ritorno in Patria e famiglia: ecco che liberati dal giogo tedesco gli americani ci raggrupparono in diversi grossi campi, noi eravamo circa 2000 e ci assegnarono il valoroso tenente cappellano della Ria Marina medaglia d'oro al V. M. Padre Igino Lega S. I. che era un uomo molto bravo.

Il cappellano cap. Don Lorenzo Bellino dici di Cuneo che ci visse le due volte sopra indicate abbiam potuto apprezzare le doti dell'indimenticabile Gesù e del vicino Francesco Padre Michele Marini che confortava un altro campo di italiani poco distante.

Si sperava per la Pentecoste avere il sacerdote, ma non fu possibile e così ci si portò ad ascoltare la S. Messa al Duomo della città, ma per il Corpus Domini il sacerdote c'era Padre Igino Lega e tra noi, subito si provvide per avere una cappella e una sala fu sgombrata, edificata un bel altare e al mattino S. Messa e alla sera Rosario e benedizione. Il giorno del Corpus Domini una solenne processione con la Benedizione all'aperto coronò finalmente il nostro ideale, anche all'aperto fu innalzato un bel altare che poi ogni domenica e feste grandi di preetto il nostro Padre celebrava il S. Rosario e dava la Benedizione col SS. Messa e fanno una splendida processione ad onore di S. Luigi e un'altra di S. Antonio da Padova, portando a spalle le immagini di questi due araldi di Cristo, il capo no ci fece pure i SS. Spirituali Esercizi di otto giorni, col meso di luglio ci fece iniziare la più pratica dei primi 9 venerdì del mese, ci fece imparare e cantare la Messa degli Angeli e varie canzoncine. Non mancavano anche dei trattenimenti, teatri e anche le danze, il gioco del pallone con gli americani, altri italiani, gli inglesi, i russi, poi col 15 giugno si formò anche il gruppo di Azione Cattolica, press. onorario il valente dott. tenente prigioniero Teobaldo Ramini e press. di Ass. Il tenente Dott. Cav. Basilio Olivari vero e proprio esempio di cristiano che alla sera dopo il S. Rosario leggeva un brano della Imitazione di Cristo, innoltre i PP. Lega e Marini fecero stampare due libri di devozione, poi il gruppo di A. C. fece pur Lui stampare un libretto con 50 e più inni in italiano e latino, salmi e preghiere varie, Via Crucis, Cerimonia al S. C. ecc. e col 27 giugno in poi ogni settimana una conferenza sulla vita dei Santi, tenute dagli ufficiali. Dopo, tutte le conferenze poi venivano stampate 10000 e distribuite anche ad altri campi. E col 10 agosto si chiuse con Messa solenne e Comunione Generale la nostra vita dei campi e al canto del Te Deum e la Benedizione di Dio il nostro buon Padre ci lasciava noi per l'Italia Lui in altro campo di italiani l'Ospedale di Hemer. Il giorno 15 agosto festa dell'Assunta ultima S. Messa in terra tedesca a Sindau in attesa del treno svizzero che ci venisse a prendere. E ora che siamo qui in Italia, vicini ai nostri cari di famiglia all'ombra delle nostre chiese, entriamo in esse a rinnovare i buoni propositi.

Reduce P. L.
Castelfranco Veneto.

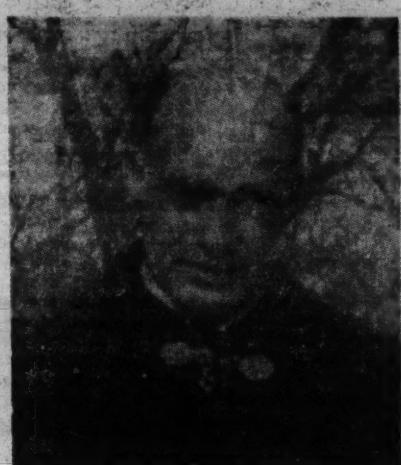
le campagne sono ai margini dei boschi, campi, lungo le vioiose segni dolorosi, recanti che la pioggia e il sole cellano. I vinti, posso ancora tutti dispersi, intorno alla mia casa, ne sono quattro: due, bernacolo della Madonna poggetto della Sassa, pera sotto il recinto, ascoltano, lì sotto terra dei bimbi e le nostre morti non hanno avuto: sono rimasti chiusi, digni guerreschi, altri no scesi per stendersi s il carro armato consumato dalla ruggine, e quattro che lo circondano e lo

Ovunque, dove si è combattuto, se si pensa che in più ha imperversato la guerra, ha imperversato la guerra, lo sterminato campono.

Eppure non sono sopravvissuti. Ve ne sono sopravvissuti e il fuoco materiali non. Ma sono morte sicuramente di guerra; da pensare a merito egualmente quello dei pi di battaglia. Sono

Prese l'aspetto di

irio di un parroco ligure



Don Vittorio De Andreis
(16 dicembre 1944)

reparò al supremo sacrificio attraverso prove dure di una volta, parlando della tragica situazione a trovarci dopo l'8 settembre: «Dobbiamo essere e preparati, perché all'altro potrebbe scatenare contro la Chiesa e contro il clero. Chi e morremo martiri?». Infatti si avvicinava raccapriccendo quell'anima umile del Calvario.

Non fu senza dubbio il quando reparti nazisti lanciarono il fuoco a Linguegliato in tutte le case della e rovine. L'indomani confortarlo e lo trovarono canonica ancora fumante insieme.

Altra stazione della sua carriera spartita dall'orribile e spezzato dal dolore, tristezza, quel giorno al capo degli S.S. ad orare la causa dei suoi condannati a morire fucilati il 28 ottobre fassi in tutta la provincia di quegli innocenti. E sovrattutto con le sue tende parlate, piangendo di aspra e dura disperazione sicuri di aver ottenuto giusto sul viale, mi disse: «Ringraziatore e la Vergine Santa un lungo respiro come se da un peso che lo

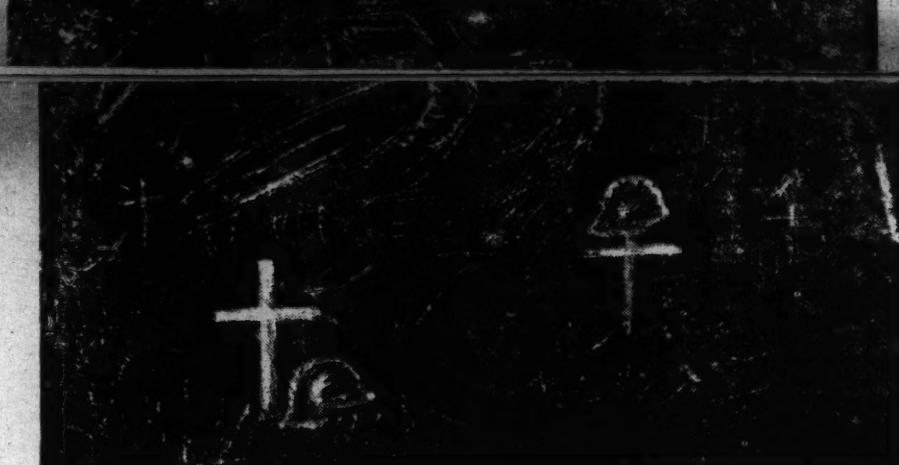
era due mesi, ed ecco, sul suo Calvario, dove, alla croce, viene gettato ardente e arso vivo. Come sempre, aveva con l'Ave Maria e stava a celebrazione della

sole di San Gervasio, a sinistra della strada andassime croci. La nuova del luogo, tutto fa spicco sul verde del cielo e il sole lentamente cancella, posso assicurarlo, sono dispersi. In breve spazio, una casa, alla Romola, ve tro: due, al lato del tabernacolo, sul conteso della Madonna, sul conteso

Sassano ed altri due appena sotto terra, i gridi festosi delle nostre conversazioni. Dei nonno avuto neppur sepolti, nascosti chiusi dentro gli orchi, altri pare che ne stiano tendendosi subito lì accanto: uno consunto ed arrossato e quattro croci estatiche e sono e lo guardano. Dove si è combattuto è così che in più di mezza Europa, la guerra, la vista del campo dà le vertigini.

sono soltanto queste le sono altre che il ferro materiali non hanno ucciso. E sicuramente per ragione del pensare che il loro numero dei caduti sui campi. Sono uomini e donne

MORTI IN GUERRA



che non hanno resistito ai dolori, alle emozioni di disperazione, che reca, o meglio, impone la guerra; non muoiono ad un tratto, ma lentamente: consumati. Ho conosciuto un bel signore che attorniato dai figli ormai grandi si godeva il riposo accordatogli dalla sua lauta pensione: fumava lunghi sigari, manicaretti ammanniti alla figlia maggiore: una vita che suol dirsi beata. La guerra, con la sua mano brutale, gli disperse il figlio marinaio: affondata la sua nave per lo scoppio della sabbatava, dell'equipaggio e del figlio non si seppe più nulla. Il padre lo ricercò dappertutto, e ricercondo si affinava. Prese l'aspetto di un sopravvissuto alla flogorazione; ricordo che ai tempi aveva una pancia rotondetta che, così parlano, carezzava ed aggiustava con le mani: sparita! Non aveva più appetito, e fumava, mordendola tra le labbra pallide ed aride, qualche sigaretta. Non faceva altro che scrivere lettere a destra e a sinistra, a parenti, conoscenti, cappellani, ammiragli, e anche a persone sconosciute di cui aveva avuto chissà da chi l'indirizzo; sempre per ricerche il figlio disperso. Morì il pover'uomo negli ultimi giorni dell'anno scorso; il medico disse di disfunzione di non so quale ghiandola interna; quell'aspetto spettrale ne era un segno caratteristico. Diagnosi dal punto di vista medico, da non dubitare, esatta; ma psicologicamente sbagliata, e di grossso! Morte per conseguenza di una ferita al cuore: ecco. Quanti altri babbini, e quante altre mamme hanno fatto un'equal fine, per logoramento intorno ad un'idea palpante di un amore micidiale!

Ed anche l'amore per il proprio paese,

Dopo circa mezz'ora, vennero a prelevarlo.

Egli si alzò e con lo sguardo abbracciò tutta la popolazione come per salutarla e benedirla e venne tratto fuori della chiesa a pugni e calci.

Condotto dinanzi al Comando degli S.S. sulla strada di Pietrabruna, fino alle «Baracche», e condannato a morte, venne subito fatto risalire alle prime case di Torre, dinanzi alla porta di un fondo, che serviva da fienile e legnaia, acceso come una immensa fornace, e qui i manigoldi consumarono l'orribile sacrilegio assassinio.

Sulla strada, accanto al vecchio muretto paralizzato, a pochi passi dal sacerdote, stava la signora Re Maddalena, alla quale diedero ordine di allontanarsi e andare in chiesa con le altre donne; ma essa osservava che non poteva lasciare il marito inferno in quelle condizioni pietose. Don Vittorio De Andreis pregò lui pure quei bruti che avessero pietà di quella povera donna e di quell'uomo, spiegando come da diversi anni era impotente. Furono le sue ultime parole, che pronunciò per compiere un'opera di carità, rivelando così fino all'ultimo la grande bontà del suo cuore.

Allora due soldati presero la donna e le intimarono di seguirli.

— Ma ho paura, disse, voi mi uccidete.

— Non per farmi del male, risposero, ma perché non vediate quello che si fa al prete!

Proprio in quel momento la donna vide il Sacerdote con gli occhi rivolti al cielo e i manigoldi che lo presero e lo gettarono a forza nella fornace. Poi li vide con i lunghi bastoni mentre lo spingevano più dentro nel fuoco.

E' dopo questa terribile e barbara scena che spararono per terrorizzare la popolazione e forse anche contro il martire.

Le strade erano seminate di cadaveri! In seguito, la gente intinse nel sangue del martire panni e fazzoletti con la più profonda venerazione.

D. REVELLI

"IO NON VENNI PER SEMINARE ODOIO..."

La missione di mons. Gramann

(a. p.) — Domenica 7 aprile u. s. a Bruxelles nella Chiesa di N. S. delle Vittorie si celebrava una S. Messa per i patrioti vittime dei plotoni di esecuzione tedeschi.

Davanti ad una massa imponente di reduci, di orfani, di vedove, celebrò il sacro rito un prelato di Vienna: monsignor Gramann, già cappellano generale dell'armata d'occupazione germanica.

Nessuno «sciovinismo», nessun rancore nazionalistico a così breve distanza dalle lotte e delle barbare stragi aveva potuto impedire che fosse un sacerdote «nemico» ad elevare a Dio la sua preghiera proprio per coloro che dai suoi compatrioti avevano ricevuto tortura e morte.

Ma monsignor Gramann, sacerdote cattolico, non fu mai un nemico per il popolo belga: glielo ha detto testualmente il rettore della Università Cattolica di Lovanio, nell'offrirgli a nome dei belgi degli arredi sacri ed un altare portatile:

Io penso che una riunione come questa non potrebbe tenersi in alcun paese belligerante; perché è un fatto assolutamente unico l'essere riuniti, con i sentimenti che ci animano, attorno a un uomo che porta una divisa tanto detestata. Ma la maggior parte di quelli che sono qui, conoscono quella che fu l'apparizione di monsignor Gramann nelle celle di Saint Gilles (una delle prigioni nelle quali i tedeschi tenevano i patrioti belgi).

Sono più di 400 i patrioti belgi che devono a voi gli estremi conforti. Anche quelli che non hanno le nostre credenze vi hanno venerato. Saremo che il Beloio è divenuto per voi una seconda patria. Noi continueremo a pregare per voi.

Quanto ha saputo fare monsignor Gramann per i patrioti belgi è davvero mirabile.



mann per i patrioti belgi è davvero mirabile.

Il suo grado di generale dell'esercito gli permetteva di forzare gli ostacoli della rigida disciplina militare e fin quando, nell'agosto 1944, la sua presenza ai processi ed alle esecuzioni fu giudicata «indesiderabile» (e si cercò di assassiniala in termini inumani talora di pochi minuti) egli si votò all'assistenza dei condannati civili pur sapendo di essere seguito passo passo dalle spie della Gestapo.

Autorizzato ad accostare i condannati egli, fatto triste generoso fra essi e le famiglie, faceva scivolare insieme al burocratico foglio su cui ognuno poteva esprimere le ultime volontà un altro foglio con su scritto: «Qui scrivi quello che vuoi. La censura non lo visiterà». E le tremende notti precedenti le esecuzioni lo vedevano passare dall'una all'altra delle vittime, amico, confidente, consolatore, ministro di Dio, «Nessun detenuto, né comunista, né ebreo, né protestante — egli ha detto — ha rifiutato la mia assistenza di amico, se non di prete».

E veramente la carità deve avere fiammeggiato dal suo cuore sacerdotale, se un condannato prima di morire ha potuto dire: «Santo abbracciami, tu solo mi ha condannato a morte, mi ha dato la chiave del cielo».

L'attività di monsignor Gramann ebbe modo di emergere particolarmente nella orrenda cornice del forte Breendonck d'Anversa che vide una sequela impressionante di processi sommari, torture, impiccioni.

Tutto egli mise in opera: prestigio del grado, opera di persuasione sugli alti ufficiali, tacita connivenza dei carcerieri e delle sentinelle perché ai detenuti giungessero conforti spirituali e materiali. Il guardiano capo (ora insignito della Croce «Pro Ecclesia et Pontifice») era divenuto un prezioso provveditore di oggetti sacri, le sentinelle dimenticavano volentieri qualcuna delle ispezioni in momenti scabrosi, e gli ufficiali anche più rigidi dovevano frenare le loro intemperanze brutali di fronte al cappellano generale che coi regolamenti militari alla mano li richiamava a volte vibratamente al dovere.

Si è potuto giungere a questo: che molti dei condannati hanno potuto vedere i loro figlioli in modo del tutto regolamentare: monsignor Gramann portava con sé nel carcere questi bimbi a turno perché lo servissero all'altare come chierichetti: al di là delle sbarre lo sguardo rasserenato di un padre poteva ogni mattino posarsi sul viso caro, forse per l'ultima volta.

Anche questi bambini hanno voluto far corona al prelato, ritornato in Belgio per completare la sua missione. Le autorità civili e giudiziarie hanno infatti sollecitato la sua presenza per avere da lui la più imparziale testimonianza nei processi agli esecutori delle stragi e per dare almeno a qualcuna delle famiglie colpite dalla guerra il conforto di qualche segnalazione che faccia luce sulla fine di un congiunto disperso.

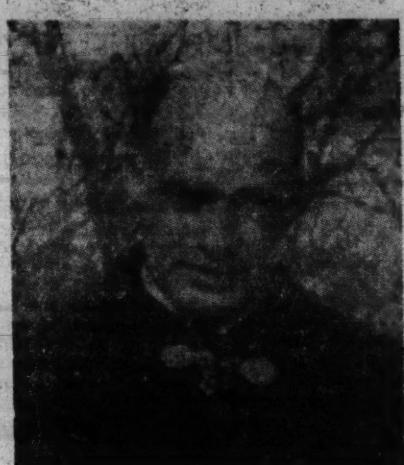
Esempio di bontà e di grandezza morale, questo valoroso prelato ritornato ora nella sua Vienna verso altri compiti non meno ardui ed ingrati, ha potuto ben riassumere la sua missione nella frase conclusiva del suo commosso ringraziamento alla folla acclamante: «Io non venni per combattere o seminare odio, ma per donare tutto l'affetto del mio cuore di sacerdote».

(Dagli appunti di una intervista inviata dal giornalista Louis Van Houche di Bruxelles).



ritrovati, giorni fa, un vecchio amico...

irio di un parroco ligure



Don Vittorio De Andreis
(16 dicembre 1944)

reparò al supremo sacrificio attraverso prove dure di una volta, parlando della tragica situazione di trovarci dopo l'8 settembre: « Dobbiamo essere e preparati, perché all'altro potrebbe scatenare contro la Chiesa e contro il clero. Chi e morremo martiri? ». Infatti si avvicinava raccapricciale quell'anima umana via del Calvario.

ione fu senza dubbio il quando, reparti nazisti, il fuoco a Linguegliato in tutte le case della e rovine. L'indomani confortarlo e lo trovai canonica ancora fumava insieme.

l'altra stazione della sua vita sbattuto dall'orribile re spezzato dal dolore, tristezza, quel giorno al tappo degli S.S. ad dare la causa dei suoi condannati a morire fucilati il 28 ottobre flessi in tutta la provincia di quegli innocenti. E sovrattutto con le sue tende parlare, piangendo di aspre e dura dimostrazione di aver ottenuto giunti sul viale, mi disse: « Rinore e la Vergine Sant'Antonio lungo respiro come perda da un peso che lo

a due mesi, ed ecco, sul suo Calvario, dove, sotto alla croce, vien gettato ardente e arso vivo. come sempre, aveva l'Ave Maria e stava la celebrazione della

sole da San Gervasio, a sinistra della strada andassime croci. La nuovo del luogo, tutto spicco sul verde del t'altra cosa: bimbi, e cano tendendosi tra loro croci, invece, di un solo dei piccoli, che al Girone di Roncospoli. E rate raccolte.

MORTI IN GUERRA

Lu L'egu uumte canuncie, magistre per l'assistenza all'esercito britannico

Unirsi nel nome di Cristo significa moltiplicare la forza, accogliendo le energie per diffondere il significato del Vangelo.

In questi ultimi tempi più la lotta contro la Chiesa di Cristo si è accanita più le associazioni maschili e femminili cattoliche si sono schierate a vittoria.

Anche in Gran Bretagna Irlanda si fece sentire tale necessità di unione, trent'anni fa sorse la Lega delle Donne Cattoliche (The Catholic Women's League « C.W.L. »).

Scopo preciso dell'Associazione è di preparare la donna alla vita civile e politica, addestrandola in opere di carità verso il prossimo; ma principalmente quando la guerra, turbinando la vita, richiede il conforto della parola cristiana della prestazione solerte.

Per questo durante il triste mese di aprile bellico la C.W.L. offriva i propri servizi nell'esercito, collaborando con il cappellano militare, in tutti i paesi colpiti, di dominio o sotto il controllo britannico.

Da ogni diocesi i singoli gruppi della C.W.L. (dove risiedono sotto la guida del Vescovo) inviò donne, pronte a recare con la presenza caritativa, la luce di Cristo.

Qui, a Roma, la C.W.L. ha sede nel palazzo del Collegium Scotorum, in via Quattro Fontane 161, da due anni; frequentata nei primi mesi da migliaia di militari alleati cattolici; bene accetti furono anche i non cattolici; attualmente esercita la sua missione di guida e conforto, sopratutto spirituale, medianamente la prestazione di donne cattoliche britanniche e da qualcuna italiana.

La sede si compone di sale di lettura, scrittura, soggiorno di una specie di shop, dove si possono acquistare oggetti sacri. Inoltre di una

sala — aperta dalla mattina fino alle 10,30 di sera, e di una sala per trattamenti. Quindi, una minuscola cappella, in cui la Messa viene celebrata quotidianamente, alle 7,30, perché l'animo vi trovi Dio, anche nella evidente dimostrazione.

Tutto il club offre un'accoglienza familiare ai militari, a qualunque confessione appartengano. Le donne cattoliche britanniche si prestano, vigili, approfittando di ogni occasione per diffondere l'insegnamento del Vangelo, anche arrivando dove — per ovvie motivi — non giunge la parola del Sacerdote.

Settimanalmente, nel pomeriggio domenicale, vengono organizzate escursioni per divertire anche il fisico nelle giornate, in cui più piacevole diventa la gita sia al mare vicino, che sui colli meravigliosi.

Tutto è studiato con cura amorosa, perché il militare senta il conforto dell'ambiente.

Qui il club è sotto la vigilanza della solerte signora Agnes Baines, Controller C.W.L. Central Mediterranean, che tanto si prodiga con « intelletto d'amore » veramente cattolico.

G. SPELLANZON

(puf) — Si tratta di due nostri lettori ed amici, due padri, giovane e maturo l'altro di anni e di esperienze, ma ambedue ispirati alla cattolica bellezza degli affetti familiari, ambedue presi, se pur con diversa vicenda, nel vortice del recente conflitto.

Renzo Carena di Firenze ci presenta *Fioresca* (*), brevi canti di argomento floreale in cui l'indebolito sciolto si veste degli aspetti più armoniosi e venusti. Sono i versi dell'attesa, che il padre scrive per il figlio disperso in guerra, i versi che egli sogna di poter leggere al reduce quando questi, nuovamente seduto al bianco desco nella sua casa fiorentina riaprirà il cuore a nuove speranze dopo il doloroso passato di guerra.

Giuseppe Corso da Milano ci invia un fascicolo poligrafato (**) evidentemente composto per i familiari

“IO NON VENNI PER SEMINARE ODOIO...”

La missione di mons. Gramann

(u.p.) — Domenica 7 aprile u.s. a Bruxelles nella Chiesa di N. S. delle Vittorie si celebrava una S. Messa per i patrioti vittime dei plotoni di esecuzione tedeschi.

Davanti ad una massa imponente di reduci, di orfani, di vedove, celebrò il sacro rito un prelato di Vienna: monsignor Gramann, già cappellano generale dell'armata d'occupazione germanica.

Nessuno « sciovinismo », nessun rancore nazionalistico a così breve distanza dalle lotte e dalle barbare stragi aveva potuto impedire che fosse un sacerdote « nemico » ad elevare a Dio la sua preghiera proprio per coloro che dai suoi compatrioti avevano ricevuto torture e morte.

Ma monsignor Gramann, sacerdote cattolico, non fu mai un nemico per il popolo belga: glielo ha detto testualmente il rettore della Università Cattolica di Lovanio, nell'offrirgli a nome dei belgi degli arredi sacri ed un altare portatile:

Io penso che una riunione come questa non potrebbe tenersi in alcun altro paese belligerante; perché è un fatto assolutamente unico l'essere riuniti, con i sentimenti che ci animano, attorno a un uomo che porta una divisa tanto detestata. Ma la maggior parte di quelli che sono qui, conoscono quella che fu l'apparizione di mons. Gramann nelle celle di Saint Gilles (una delle prigioni nelle quali i tedeschi tenevano i patrioti belgi).

Sono più di 400 i patrioti belgi che devono a voi gli estremi conforti. Anche quelli che non hanno le nostre credenze vi hanno venerato. Sappiamo che il Beloio è divenuto per voi una serena patria. Noi continueremo a pregare per voi.

Quanto ha saputo fare monsignor Gramann per i patrioti belgi è davvero mirabile.



Il suo grado di generale dell'esercito gli permetteva di forzare gli ostacoli della rigida disciplina militare e fin quando, nell'agosto 1944, la sua presenza ai processi ed alle esecuzioni fu giudicata « indesiderabile » (e si cercò di asfissiarla in termini inumani talora di pochi minuti) egli si votò alla esistenza dei condannati civili pur sapendo di essere seguito passo passo dalle spie della Gestapo.

Autorizzato ad accostare i condannati egli, fatto tramite generoso fra essi e le famiglie, faceva scivolare insieme al burocratico foglio su cui ognuno poteva esprimere le ultime volontà un altro foglio con su scritto: « Qui scrivi quello che vuoi. La censura non lo visiterà ». E le tremende notti precedenti le esecuzioni lo vedevano passare dall'una all'altra delle vittime, amico, confidente, consolatore, ministro di Dio. « Nessun detenuto, né comunista, né ebreo, né protestante — egli ha detto — ha rifiutato la mia assistenza di amico, se non di prete ».

E veramente la carità deve avere fiammeggiato dal suo cuore sacerdotale, se un condannato prima di morire ha potuto dire: « Sono stato benedetto da Dio ».

Maria.

Geniale l'idea e ben scelti i versi che l'autore ha raccolto per l'occasione ricordando le non comuni vicende del neonato che conobbe nei suoi primi giorni le ansie del rifugio, e il battesimo amministrato fra gli scippi della controcittà. Completano la piccola raccolta due deliziosi componimenti in dialetto veneziano.

(*) Renzo Carena: *Fioresca*. Ed. Artigianelli, 1946, pag. 70.

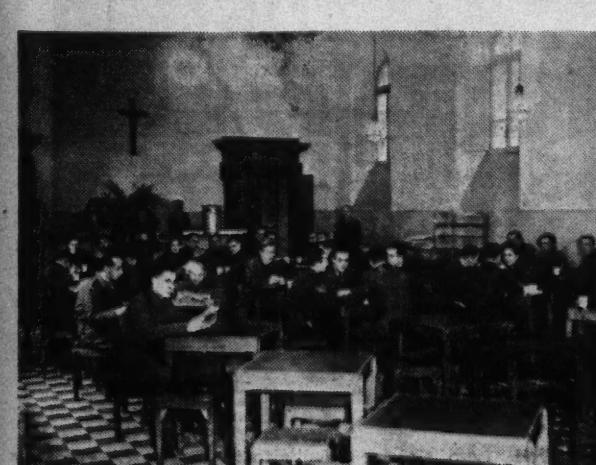
(**) Giuseppe Corso: *Il nuovo fiore*. Ediz. per cura dell'autore: via Solari, 12 - Milano.

ADALBERTO PAZZINI - *Il pensiero medico nei secoli* - (Edit. Tumminelli « Studium Urbis » - Roma 1946).

La guerra che non si vede - (Collana Encyclopédia delle meraviglie) Edit. O.T.E. Edizioni Polilibraria - Roma 1946.

(Gaeta). Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, ha pubblicato di recente queste due ultime opere, non meno interessanti di anteriori suoi lavori: la prima rappresenta una nuova e abbellita edizione di un precedente volume, edito con lo stesso titolo nel 1939, che esce ora notevolmente ampliato e reso di più chiara lettura per una migliore ripartizione dei capitoli e dei paragrafi. Le due pubblicazioni riassumono i fatti più salienti e più interessanti di storia della medicina e sono destinate a lettori ed a studenti di diverse età: più giovani quelli cui è dedicata la « Guerra che non si vede », più maturi coloro che leggeranno « Il pensiero medico nei secoli ». Ambedue i libri però hanno un contenuto denso di studi, di critica storica e di osservazioni originali, che va dallo ai di là dello scopo più apparente cui sono ispirati. Hanno soprattutto quel particolare fascino che caratterizza i problemi inerenti alla storia del pensiero umano, alla storia dei suoi errori, a quella delle grandi scoperte... e così via; fascino cui — per tanti motivi — non si sottrae nemmeno il così detto « pubblico profano » (quello cioè che non si è dedicato a speciali rami di studio scientifico).

In questi tristi periodi, è di tanto conforto leggere dei libri capaci di rasserenare lo spirito, che non possiamo fare a meno di segnalare il contenuto di vivo interesse divulgativo e scientifico delle due citate opere di Pazzini.



Una « cantina » del C.W.L. Club a Roma



L'Ufficio informazioni del C.W.L. Club a Roma

OLICIA BERNABEI
CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO
SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 28
VIA DELLA SCROFA, 58

POESIA D'ANGOLO

Un concerto che ci vorrebbe

(lettera aperta ai fanciulli cantori di Roubaix)

Carissimi ed... armonici ragazzi di Roubaix, (*) prendetevi un incarico (s'intende, s'il vous plait) (**) a voi sarebbe facile, data la vicinanza.

Non dite un no: lasciateci cullare una speranza.

Alcuni vostri piccoli colleghi parigini un mese fa cantarono — all'ombra dei giardini che verdeggiavano adornano la vostra Capitale — (così i giornali dissero) un concerto corale

per fare onore a un ospite di primissimo piano: il Ministro degli esteri — mi pare — americano.

L'idea senz'altro merita d'essere sviluppata, e quindi consentitemi di darvi l'imbeccata.

Ora, a Parigi, e subito, dovreste andarci voi. Bimbi cantori autentici ne avremmo qui anche noi

ma i viaggi son difficili, il treno va a casaccio... Per noi venire all'estero sarebbe un affaraccio.

E' una proposta semplice che vi facciamo, in fondo. Quei tali diplomatici del nuovo e vecchio mondo

venuti là, a discutere la pace (a sentir loro), son certo ascolterebbero con frutto il vostro coro.

Son tanto nevrastenici — vedete — e ossessionati da calcoli strategici quei bravi delegati,

può

(*) (**) pronuncia: Rubè — s'il vu più.

che si ristorerebbero a udir le vostre voci, eco così nostalgica di tempi men feroci

non solo, ma liturgico richiamo ai costruttivi valori dello spirito così pressanti e vivi.

Per non parlar difficile, precisero' un esempio. Sotto le volte gotiche di qualche illustre tempio

un giorno radunateli e in quella sacra quiete cantate un NISI DOMINUS... così come sapete

(ma adagio perché seguano attentamente il senso) o un bel DA PACE, DO

INE.

Credete pure, io penso

che assorti nella m'stica eco del vostro canto per l'arte incompiuta abile di cui avete il vanto,

forse rifletterebbero su tante decisioni tornando ai propri tavoli più umili, più buoni.

Il compito è un po' ostico ma voi che avete stretta sul cuore quella piccola e semplice crocetta

che — distintivo e simbolo — vi rende con onore (fu il Papa stesso a dirvelo) cantori del Signore,

sarete benemeriti non solo dei Ventuno che ascolteran la... predica, ma pure di ciascuno

dei popoli che attendono dall'Assemblea Sovrana un gesto, sia pur minimo, di carità cristiana.

può

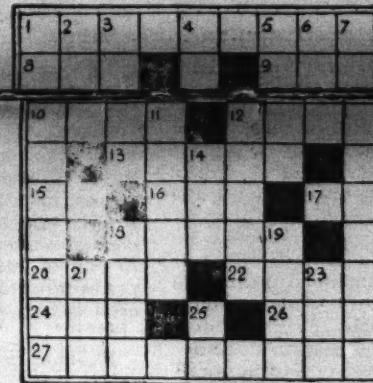
tratti dall'antico e composizioni moderne ispirate al più profondo sentimento religioso.

L'argentea freschezza di quelle voci perfettamente educate e intonate, il patetico di quei canti tanto più suggestivi quanto provenivano dal vivo fervore degli adolescenti, e quei così diversi accenti, dal latino liturgico, al francese della « chanson joieuse de Noch » all'italiano di « dormi, o bel bambino » al tedesco di « ihr Kinderlein, Kommet », sono, di certo, elementi per conquistarsi il cuore e il favore dei fortunati presenti. La commozione era palese in tutti, e si avrebbe voluto essere stati all'udienza pontificia del mattino, e ascoltati nelle loro bianche tuniche, e ascoltati nelle loro bianche voci, accanto al Padre Santo, così vicino a loro nel candore della veste e dell'animo.

Nel momento cioè in cui il Santo Padre con voce di commozione diceva ai cari fanciulli, ai cari petit chanteurs: « Le bon dieu vous a fait le don précieux d'une belle voix et vous la consacrez à chanter ses Louanges, et votre chant est un hommage d'amour à son amour ».

Quelle parole auguste e vibranti e l'Apostolica Benedizione che splendidamente coronava il pellegrinaggio romano, dopo quello di Lourdes e di Solesmes, davano pure il crisma a questa giovane mancanteria di Roubaix. Come quella più anziana di Parigi ora in tutto il mondo famosa, essa richiama, nel suo accento medioevale, i sereni canti dell'alba essa che intende del proprio canto fare un atto di fede, secondo il concetto espresso altresì da Sua Santità: « Il vostro canto è anche un apostolato, perché senza esprimere esplicitamente esso dice a coloro che vi ascoltano le parole così frequenti nei Salmi: "Cantate dunque con noi alla gloria del buon Dio" ».

Scaccia pensieri



ORIZZONTALI

1) Aspirante ad un pubblico ufficio od a cariche politiche — 8) Un... inglese — 9) Preposizione articolata romanesca — 10) Territorio dell'Indocina francese — 12) La divinità caldea dell'agricoltura — 13) Figlia del Cielo e della Terra, dea delle Tenebre — 15) Simbolo del maschio... sempre avversativa — 16) Scatti di collera — 17) L'antico « do » musicale — 18) Il poeta... è fragile — 20) Il principale elemento per la nostra esistenza — 22) Poscia, dopo — 24) Istituto anatomico anconitano — 26) Voce onomatopeica per indicare un colpo di taglio netto — 27) Estrinseco.

VERTICALI

1) Le abitazioni dei piccioni viaggiatori — 2) La misura del farmacista — 3) Gas illuminante — 4) Affermazione teutonica — 5) Note montagne cileno-argentine ricordate dal De Amicis — 6) La magnifica rosa gialla e sentimentale — 7) Sa molto bene maneggiare i fili... di un tessuto — 11) La maggior cima della Eritrea presso Senafe — 12) Scimmie americane — 14) Una preposizione... in mezzo — 18) La maggior fabbrica automobilistica italiana — 19) Lorenzo in breve — 21) Governatore d'Abissinia — 23) Concedere, regolare — 25) L'Altezza Reale passa... per Arezzo.

OMICRON

Ditta PIETRO COLBACHINI
Bassano del Grappa (Vicenza)
PREMIATA
FONDERIA CAMPANE
Brevetto Pontificio-Vescovile
TRE SECOLI DI ESPERIENZA
ESPORTAZIONE MONDIALE

abecedario
del buon senso

563 proverbi popolari raccolti
da Nando

39) — Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.
40) — Cane che abbaia non morde.
41) — Chi troppo s'innalza presto cade; cade sovente precipitevolissimevolmente.
42) — Chi mangia poco mangia sempre.
43) — Chi da Dio vuole vendetta che non abbia nè furia nè fretta.
44) — Chi fa da se fa per tre.
45) — Chi cerca trova.
46) — Chi pieta non ha pietà non trova.
47) — Chi predica al deserto perde i polmoni, chi lava la testa all'asino perde il sapone.

"ECCLESIA."

Il numero di luglio della nota rivista vaticana si apre con la parola rivolta dal Sommo Pontefice recentemente alle Figlie della nuova Santa, Francesca Saverio Cabrini.

Segue una serie variata di articoli di primo piano su argomenti liturgici, storici, letterari. Notevoli fra gli altri: LA PORTA STRETTA, di Benigno Assunti; IL LATINO, LINGUA UNIVERSALE, di Vittorio Bacci; RECENTISSIME SUL JOCISMO BELGA del Can. Joseph Cardijn; CIMELE DELLA BIBLIOTECA VATICANA, di Nello Vian; INNO ALLA COMPAGNIA DI Gesù (lirica) di Bela Kornath; LE RIFLESSIONI DI GOETHE SUGLI APOSTOLI DI RAFFAELLO, di Genesio Turcio; SANTI E FESTE NELLA TRADIZIONE POPOLARE: S. ALESSIO, di P. Toschi; LA DISTRUZIONE DELLE CHIESE CATTOLICHE IN OLANDA, di Jean van Besouw; oltre a Cronache vaticane e letterarie di Lolli, Lucatello, Cecchelli, Terziarioli...

Un numero L. 75 - Abbonamento annuo L. 500.

DOTT.

Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-13 e 15-20 festivi 9-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-923

E' imminente la distribuzione del doppio di AGOSTO-SETTEMBRE della

"Rivista del Passo Ridotto."

La Rivista mensile illustrata pubblica una eccezionale serie di articoli tecnici, pratici ed informativi dovuti ai migliori esperti del Passo Ridotto in Italia utili a quanti si dedicano al Cinema a Passo Ridotto come mezzo di cultura, educazione e divertimento.

Di grande interesse:
Nuovi proiettori sonori

Films a passo ridotto 16 m-m specialmente ideati, costruiti e realizzati per le Parrocchie d'Italia, Istituti Educativi ed Enti culturali.

Prezzo del numero doppio L. 150
Abbonamenti: 1 anno L. 1000
6 mesi L. 500
Conto Corr. Postale 1/4600 - Roma
«RIVISTA DEL PASSO RIDOTTO»
Via Sistina 20 - Roma

LENTI da VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi
e Suore

DOTT. David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 158
Telefono 34.501

SCABBIA
Si guarisce con
ACAR SAN BIANCHI

Si trova in vendita
presso tutte le Farmacie

Prodotto dalla
S. A. OFFICINA PREPARATI GALLINI - Roma



Inimitabile nello spazio e nel tempo è la fragranza e la freschezza dell'Acqua di Colonia "COTY".

COTY

SOC. VENETIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI - TAPPETI - TENDAGGI - STOFFE
Grandioso assortimento - NAPOLI Pizzofalcone 2 - Telefono 51670

VOCI BIANCHE
dei "piccoli cantori", di Roubaix

Nel passaggio dalla canicola e dalla congestione pomeridiana al refrigerio di San Luigi dei Francesi, queste dei « petits chanteurs » mi sono sembrate le più bianche, le più trasparenti, le più angeliche voci che mai io avessi sentito.

Già, anche prima di sentirli, a solo guardarli, quei quindici o venti « gamins », nei loro monastici camici il cui candore veniva solo interrotto dalla piccola croce di legno sul petto, con quei visetti spirituali e birciechi ad un tempo, chiamavano a sentimenti di beatitudine e della musicalità, come gli indimenticabili piccoli della

cantoria pisana di Luca della Robbia.

Ma quando poi iniziarono il saggio della loro peculiare qualità — per cui dal settentrione francese erano venuti alla presenza stessa del Sommo Pontefice — allora anche quel tanto di freddo che vi era a tutta prima nella chiesa e nell'assemblea di San Luigi dileguò d'un tratto, e col canto dei petti vibrano gli animi anche dei meno ricettivi ascoltatori. Erano mottetti e brani di musica sana dalla più alta polifonia al gregoriano di Solesmes. Padestrina Vidal e Vittoria, e ancora soavi canti natalizi



I ragazzi cantori di Roubaix

Il C. C. R. A. (Comitato Cattolico di Gran Bretagna per i Soccorsi all'Estero) è uno dei numerosi comitati per i soccorsi aggregati all'UNRRA. In Italia un gruppo di donne lavora attivamente per la ricostruzione della provincia del Lazio e di Assisi.

Sono stati organizzati dei campi di profughi a Sabaudia, Priverno e ad Assisi.

Nel campo di Assisi vi sono circa 500 ragazzi e ragazze evacuati dalla Libia nel 1939. Essi sono stati lontani dalle loro case durante tutta la guerra ed ora aspettano il loro turno di rimpatrio, che è già stato iniziato sotto gli auspici del Comitato Pontificio e della Commissione Alleata, ma ciò prenderà parecchio tempo. Frattanto il C.C.R.A. si occupa dei piccoli profughi. Il campo di Assisi fu aperto circa un anno fa dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica e da quello dell'Africa. Essi chiesero all'UNRRA di coadiuvarli nella loro opera così alcuni membri del C.C.R.A. furono inviati sul posto per occuparsi dell'assistenza materiale e morale dei ragazzi.

Il tempo dei ragazzi è occupato in lavori di falegnameria per il campo e nella riparazione e fabbricazione di scarpe. Le ragazze invece riparano dei sacchi, fanno dei meravigliosi ricami e lavori a maglia. Tutto il materiale per questi lavori viene distribuito dall'UNRRA e dal C.C.R.A.



I ragazzi costruiscono sedie, armadi, banchi, letti



La distribuzione della posta

Passatempi al campo: un ragazzo suona, il fratello gioca con un giocattolo costruito da lui stesso.

La "lotta donna cattolica" in Inghilterra per l'assistenza all'esercito britannico

Unirsi nel nome di Cristo significa moltiplicare la forza, accogliere le energie per diffondere il simbolo del Vangelo.

In questi ultimi tempi più la lotta contro la Chiesa di Cristo si è accanita più le associazioni maschili e femminili cattoliche si sono schierate a vittoria.

Anche in Gran Bretagna Irlanda si fece sentire tale necessità di unione, trent'anni fa sorse la Lega delle Donne Cattoliche (The Catholic Women's League « C.W.L. »).

Scopo precipuo dell'Associazione è di preparare la donna alla vita civile e politica, addestrandola in opere di carità verso il prossimo; ma principalmente quando la guerra turbinando la vita, richiede il conforto della parola cristiana della prestazione solerla.

Per questo durante il triste misero periodo bellico la C. W. L. offriva i propri servizi nell'esercito,

IL CENTRO RACCOLTA PROFUGHI D'ASSISI



I. FELICI - Attualità delle Beatinu- dini. Ed. « Il Crivello », Pisa 1946. Pagg. 168. L. 100.

(call.) Lo scopo che il Felici ha voluto raggiungere in queste pagine è indicato nella breve prefazione che le apre: il dono di un fratello ad altri fratelli abbattuti e disorientati dalla catastrofe che tutti ci ha colpiti, che desiderano risalire il cammino difficile ma necessario della ricostruzione e della pace. La « Beatinu- dine » uno se la può figurare in molte cose e la può collocare in molti oggetti, ma perché la disillusione dell'errore non lasci poi, una amarezza più profonda e uno sconforto più doloroso nel cuore, è necessario per tutti tornare alla sorgente della vera pace che è il Santo Vangelo. E' assunto che il Felici svolge con la solita maestria; e per questo auguriamo al suo libro, destinato certamente a un gran bene, la più larga diffusione.

ZILIANI LUIGI - Eroismo - Carità del Clero nel Secondo Risorgimento. Testimonianza - Documentazione. - Roma, Libreria San Paolo, Via Trasportini 8, pp. 152, L. 120.

(p. ch.) Per « secondo risorgimento » qui s'intende la seconda guerra mondiale (1940-45) e, per tale periodo, l'autore con uno stile nervoso e commosso come i fatti che narra, raccoglie quanto concorre a ricostruire la molteplice e sempre benefica azione del Clero italiano durante l'infuriare della tormenta. Di tanti sacerdoti del Clero regolare e secolare qui è lumeggiato l'individuale contributo di assistenza spesso anche a costo della loro vita, prestato a perseguitati ed a sofferenti. Non ha, forse, detto il Signore, che « non c'è migliore prova d'amore di quella di chi dà la sua vita per i propri fratelli »? L'intervento di Eminentissimi Cardinali - Boetto, Piazza, Schuster, Fossati, tra essi - è qui documentato, non meno che quello di umili religiosi, come il fatebenefratello Fra Maurizio ed altri cento, assieme alle loro rispettive benemerenze pro charitate et pro Patria. Ben presto questo volume diventerà un documentario utile e prezioso.

G. BERLUTTI: Ritorno all'amore sulle orme di Gesù. Ed. Carabba: Via dei Prefetti 8 - Roma, 1946.

Il ritorno all'amore universale può

avverarsi solo seguendo i passi di Cristo. A questo vuol persuaderci l'A. del libro di cui il Cardinal Salotti ebbe a scrivere: « Sono pagine che si leggono senza sforzo, che s'imprimo saldamente nell'anima del lettore, e vi lasciano un'impronta incancellabile di genuina bontà, un profumo vorrei quasi dire celestiale, e un odore intenso di carità in tutti e per tutti ».

E' un volume questo che, spiegando il Vangelo con il Vangelo, ne allarga il respiro in paesaggi e atmosfere la cui serenità consola e fortifica.

L'A. segue le orme di Gesù, dalla nascita alla morte, e ci conduce piano piano, ma con ritmo crescente e via via più appassionato, dietro l'inconfondibile figura dell'Uomo-Dio, accostandoci con semplicità e freschezza la nostra umanità frenetica contratta e dolorosa di oggi al Cuore del Maestro.

Ne deriva un godimento artistico, spirituale delicatissimo da cui ci distacchiamo come da visione distesa e raffigurante recando nell'anima il candido germoglio di speranze nuove.

L'A. ci spinge a ricercare in noi stessi ciò che dimandiamo invano al fato del vento del mondano rumore e a ritrovar quella gioia della vita che fazioni accanite odi e risentimenti di parte sembrano volerci togliere per sempre.

NINO SALVANESCHI - Saper credere - Dall'Orglio, editore - Milano - L. 100.

Il popolare romanziere cieco ha compiuto la promessa trilogia: dopo « Saper amare » e « Saper soffrire » è uscito l'atteso « Saper credere ». E' ancora il « cantastorie all'angolo della via » che offre la pagina da voltare per richiamare la coscienza dal profondo: oggi è un invito alla fede.

Attinendo alle aspirazioni nascoste e misconosciute di tutti gli uomini, di tutti i geni e di tutti i santi, l'autore ha voluto regalare questo nuovo oggetto di sapere ai lettori che da tanti anni lo seguono con amore. Non è un teologo che parla, ma la sua espressione è corretta e perfettamente ortodossa: la musica della sua prosa delicata ed affascinante rende più facile l'incontro con questi arduti problemi che pur sono i principali per il cristiano.

Chi conosce l'interesse che Salvaneschi sa suscitare non ha bisogno di ulteriori presentazioni per questo libro scritto durante una guerra devastatrice di fede in tanti ambienti. L'interpretazione delle varie feste liturgiche è - secondo noi - la parte migliore del lavoro, ma anche là dove si legge la calma e serena soluzione a tutte le moderne obiezioni contro la fede Salvaneschi si è rivelato attraente, mentre risulta efficace e persuasivo senza assumere alcun atteggiamento di maestro o di predicatore.

E' un buon amico che con squisita sensibilità d'artista prega, parla e convince.

J. R. F.

liari e gli amici in occasione della nascita del secondogenito R.

Maria.

Geniale l'idea e ben scelti i versi che l'autore ha raccolto per l'occasione ricordando le non comuni vicende del neonato che conobbe nei suoi primi giorni le ansie del rifugio, e il battesimo amministrato fra gli scoppi della controcittà. Completano la piccola raccolta due deliziosi componimenti in dialetto veneziano.

(*) Renzo Carena: Fiorescia. Ed. Artigianelli, 1946, pag. 70.

(**) Giuseppe Corso: Il nuovo fiore. Ediz. per cura dell'Autore: via Solari, 12 - Milano.

ADALBERTO PAZZINI - Il pensiero medico nei secoli - (Edit. Tumminelli « Studium Urbis » - Roma 1946).

- La guerra che non si vede - (Collana Encyclopedica delle meraviglie - Ed. O.T.E. Edizioni Polilibraria - Roma 1946).

(Gaeta). Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, ha pubblicato di recente queste due ultime opere, non meno interessanti di anteriori suoi lavori: la prima rappresenta una nuova e abilezza edizione di un precedente volume, edito con lo stesso titolo nel 1939, che esce ora notevolmente ampliato e reso di più chiara lettura per una migliore ripartizione dei capitoli e dei paragrafi. Le due pubblicazioni riassumono i fatti più salienti e più interessanti di storia della medicina e sono destinate a lettori ed a studenti di diverse età: più giovani quelli cui è dedicata la « Guerra che non si vede », più maturi coloro che leggeranno « Il pensiero medico nei secoli ». Ambedue i libri però hanno un contenuto denso di studi, di critica storica e di osservazioni originali, che va molto al di là dello scopo più apparente cui sono ispirati. Hanno soprattutto quel particolare fascino che caratterizza i problemi inerenti alla storia del pensiero umano, alla storia dei suoi errori, a quella delle grandi scoperte... e così via; fascino cui - per tanti motivi - non si sottrae nemmeno il così detto « pubblico profano » (quello cioè che non si è dedicato a speciali rami di studio scientifico).

In questi tristi periodi, è di tante conforto leggere dei libri capaci di rasserenare lo spirito, che non possiamo fare a meno di segnalare il contenuto di vivo interesse divulgativo e scientifico delle due citate opere di Pazzini.

canteen — specie di luogo di ri-



Una « cantina » del C. W. Club a Roma



L'Ufficio Informazioni del C. W. L. Club a Roma

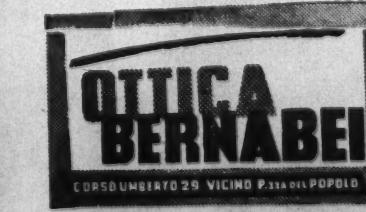


Due poeti di casa nostra

(puf) — Si tratta di due nostri lettori ed amici, due padri, giovane l'uno e maturo l'altro di anni e di esperienze, ma ambedue ispirati alla candida bellezza degli affetti familiari, ambedue presi, se pur con diversa vicenda, nel vortice del recente conflitto.

Renzo Carena di Firenze ci presenta Fiorescia (*), brevi canti di argomento floreale in cui l'indebolito sciolto si veste degli aspetti più armoniosi e venusti. Sono i versi dell'attesa, che il padre scrive per il figlio disperso in guerra, i versi che egli sogna di poter leggere al reduce quando questi, nuovamente seduto al bianco desco nella sua casa fiorentina riaprirà il cuore a nuove speranze dopo il doloroso passato di guerra.

Giuseppe Corso da Milano ci invia un fascicolo poligrafato (**) evidentemente composto per i familiari



OTTICA BERNABEI

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. L. I. ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 28
VIA DELLA SCROFA, 51

L'OSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

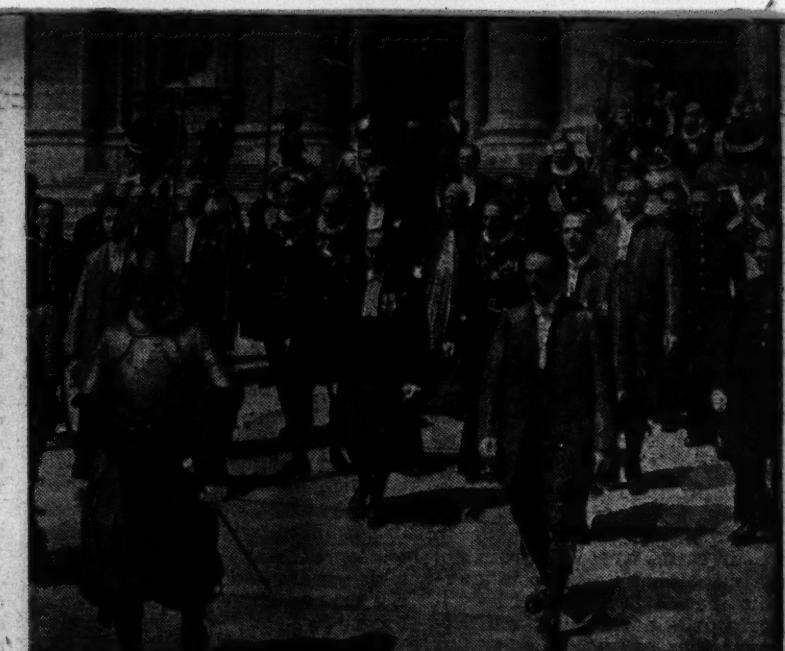
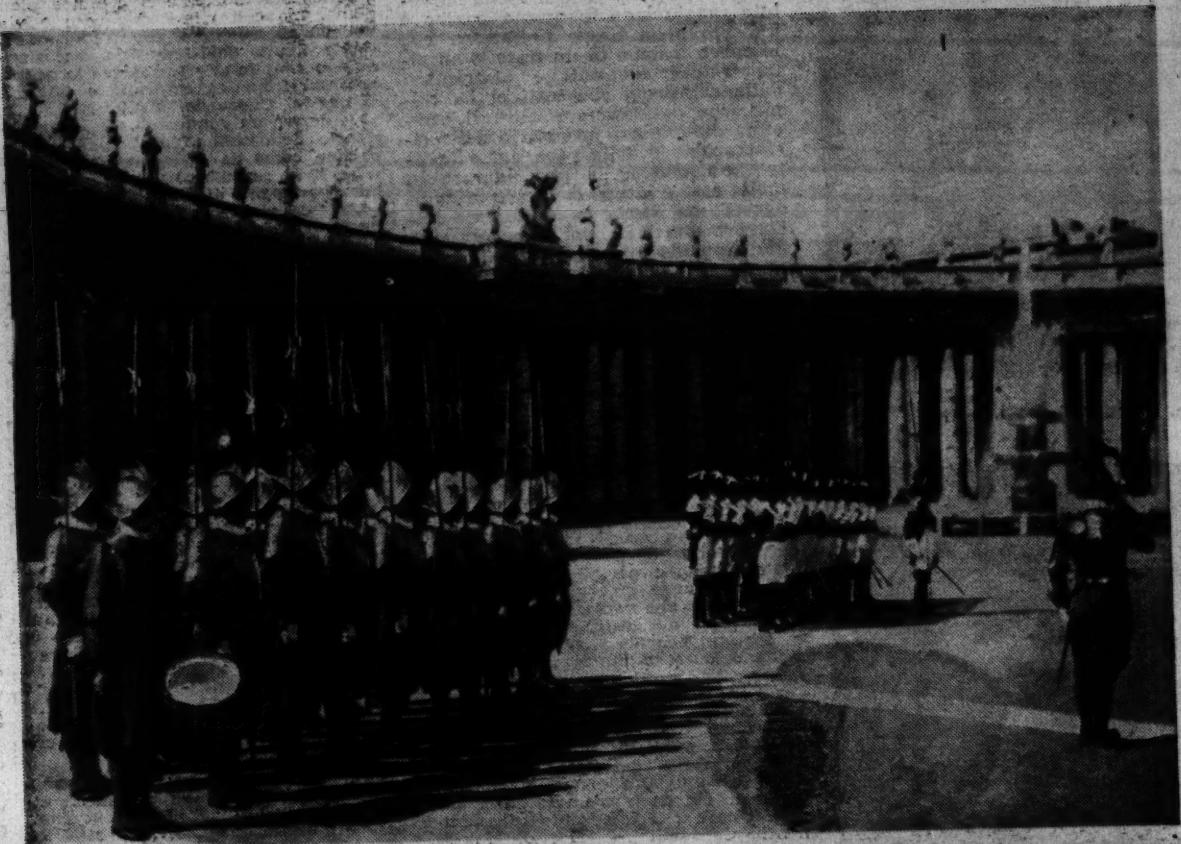
DOMENICA 11 AGOSTO 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XIII - N. 32 (639)

PUBBLICITA' (per min. di col.: Commerc. L. 30; finanz. e Necroli L. 40; cronaca L. 50; Rivoig. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e succ.

S.E. Enrico De Nicola in Vaticano



NELLE ILLUSTRAZIONI. Lato sinistro (dall'alto in basso): Le rappresentanze dei corpi armati pontifici schierate all'arrivo del Capo di Stato — Il Governatore della Città del Vaticano S. E. Camillo Serafini, che ha al suo fianco il Principe Pacelli, porge il saluto a S. E. De Nicola — L'arrivo al cortile di S. Damaso. Alla pensilina S. E. Beniamino Nardone, Segretario della S. Congregazione del Cerimoniale ed il Principe Ruspoli, Maestro del S. Ospizio, ricevono l'ospite illustre.
Lato destro (c. s.): Il corteo di ritorno dagli appartamenti di Sua Santità, attraversa la Sala Clementina — È al fianco del Capo di Stato S. E. Mons. Arborio Mella di S. Elia, Maestro di Camera — L'uscita dalla Basilica di S. Pietro — Il corteo delle macchine presidenziali varca al ritorno la simbolica linea di confine. (Foto Giordani e Felici)